Il Violinaio di Cremona

IL VIOLINAIO DI CREMONA

(da commedia di COPPÉE)

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI

ALBERTO ROLVINI

MUSICA

DI

GIOVANNI GIANNETTI

EDITORE
ACHILLE TEDESCHI
BOLOGNA

PERSONAGGI

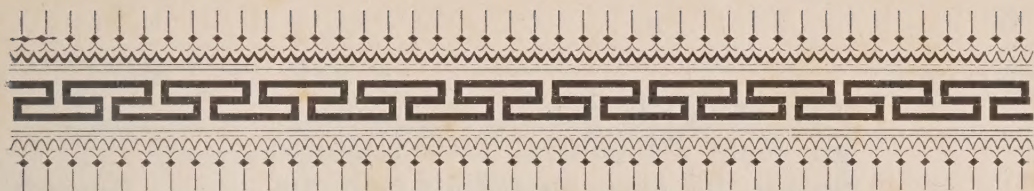
TADDEO FERRARI - maestro violinaio . . .		*(Basso)*
FILIPPO	suoi allievi	*(Baritono)*
SANDRO		*(Tenore)*
GIANNINA, figlia di Taddeo.		*(Mezzo soprano)*

Violinai - Due Paggi - Monelli (dall' interno)

Azione a Cremona - 1750.

Prima Rappresentazione

TEATRO PONCHIELLI - CREMONA

Carnevale 1897.

ATTO UNICO

La scena rappresenta una fabbrica di strumenti a corda del secolo XVIII. In fondo una vetrata con gran porta che dà sopra una strada della città. Si vedono le case. Due tavole, una a destra, l'altra a sinistra. Violini, violoncelli, contrabassi, altri strumenti, leggìo. Due porte laterali.

SCENA PRIMA

TADDEO - GIANNINA

TADDEO (leggermente brillo, rubicondo)
Cara Giannina mia, vano è pregarmi;
ho deciso: ti devi maritare.

GIANNINA Che dite... padre mio...

TADDEO Che meraviglia!
Non sei forse in età d'aver marito?
Il nostro potestà, come già sai,
per eternar la fama che ha Cremona
a fabbricar violini, un gran concorso
ha bandito fra tutti i fabbricanti
del soave strumento; i miei scolari
come i colleghi miei si proveranno.
Ho qui raccolti tutti i concorrenti
e ho promesso di dare e casa e figlia
al vincitor.

GIANNINA Ma non pensasti, o babbo,
che il cor già fosse d'altri.

TADDEO (con ironia) Troppo presto!...
So che a Sandro tu pensi.

GIANNINA È vero; io l'amo!
Nell' età della fede e dell' amore
gli occhi s' incontrar furtivamente,
provai nel core un palpito sublime,
un sentimento novo, inesplicato;
ei mi comprese e mi dicea commosso:
l' amor questo si chiama —
Sol una volta nella vita s' ama!...
Fede costante allora ci giurammo.
È così puro e santo il nostro affetto
che benedirlo o padre tu dovrai.
È Dio che crea le anime gemelle,
l' uomo non può disgiungerle nè deve.
Ah! no che il padre mio
distrugger non vorrà l' opra di Dio!...

TADDEO Son cose da ragazzi! Anch' io promisi
di conceder mia figlia al vincitore
e mancar non intendo alla promessa.

GIANNINA Se per caso la palma riportasse
Filippo?

TADDEO Ebben, che male vi saria?
Egli nacque un pochino... irregolare...
ma è tanto buono, onesto, intelligente,
che ne sarei superbo.

GIANNINA O babbo; è troppo!
Io lo compiango per la sua sventura —
Allor che venne qui limosinando
l' accogliemmo commossi e mercè tua
è il mendico deforme oggi un artista —
Sia l' arte a lui conforto, non l' amore.

TADDEO Ma che amore d' Egitto! Un bravo artista
dev' esser tuo marito — Or vo in cantina
a prepararmi per la gran giornata.
La bottiglia più antica al vincitore...
Orsù... non lagrimar... per Sandro prega (via).

SCENA SECONDA

GIANNINA indi SANDRO

GIANNINA O Santissima vergine Maria,
nelle ore solenni della vita
sempre rivolsi a te la mente mia,
or chiede a te consiglio, aita
questo povero cor ch' oggi sospira:
Deh!... proteggi il mio Sandro, deh... l' ispira!

SANDRO (con un violino chiuso in una cassetta nera che depone sulla tavola a destra, indi si appressa a Giannina assorta nella preghiera)

Per chi pregate?

GIANNINA (si spaventa, poi riconosce Sandro, sorride dolcemente)

Per colui che adoro.

SANDRO O mia Giannina — Ebbene vostro padre
non ha mutato pensiero?

GIANNINA Pur troppo
inflessibil si mostra.

SANDRO Gli diceste
dell' amor che ci avvinse fatalmente?

GIANNINA Tutto gli dissi. Ormai solo una speme
confortar ci potrà..... che voi vinciate.

SANDRO Con ardore d' artista e cor d' amante
ho l' opra mia compiuta, a voi pensando:
doppia speme mi dava maggior lena,
trïonfar nel concorso e farvi mia,
ma un periglio m' accora...

GIANNINA E qual... mio Sandro?

SANDRO Che il desiato guiderdon conquisti
altri di voi non degno.

GIANNINA Chi?

SANDRO Filippo!

(meraviglia di Giannina)

Una notte, spossato dal lavoro,
voi sognava l' accesa fantasia,
quando soave e dolce melodia
dal sovrumano sogno mi destò.
Sopra un ramo posava un usignuolo;
da lui partiva quel divin concento —
mi pareva d' udire il vostro accento
quando il cor dell' artista inebriò.
D' un tratto un altro canto melodioso
si confondea con quel dell' usignuolo,
esprimere pareva amore e duolo
e arcanamente mi parlava al cor;
d' un magico strumento eran le corde
che destavan mestizia e insiem diletto...
Era l' opra del gobbo maledetto
che me colpiva in arte e nell' amor.

E per la prima volta in cor provai
la passion più abbietta per l' artista...
ebbi invidia di lui!

GIANNINA Di che temere?
Nessun potrà colpirvi nell' amore;
d' esser vostra giurai.

SANDRO Grazie Giannina.
Voi sola m' ispirate; il vostro accento
all' anima favella,
voi siete buona come siete bella!
Nelle ore mie frequenti di sconforto
sol una cosa bramo,
udire la parola vostra.

GIANNINA (con affettuosa espansione abbandonandosi commossa, estasiata fra le braccia di Sandro)
T' amo!

(ripetono entrambi dolcemente la frase guardandosi inebriati).

SCENA TERZA

GIANNINA, SANDRO, FILIPPO - CORO DALL' INTERNO

CORO (dall' interno, con grida e risa sgangherate)
Ah! ah! ah!
Che bel fardello — copre il mantello.
Oh! che pietà
Ah! ah! ah!
Ei per modestia — d' un' altra bestia
sente pietà.
Ah! ah! ah!

(Giannina e Sandro alle prime grida si scuotono)

GIANNINA Che avvien?
SANDRO Che c' è? (per correre fuori la porta)
FILIPPO (gobbo — ferito in fronte, entra sconvolto, correndo)
Monelli maledetti
m' han conciato per bene.
GIANNINA Voi Filippo...
Che fu... ci dite.
FILIPPO Capita sovente
di vedermi insultato dai monelli.
SANDRO Tu sanguini, mi par...
GIANNINA Dell' acqua... presto
(cava dalla credenza una brocca con l' acqua).
FILIPPO Oh!... poco mal...
SANDRO Che t' avvenne... racconta...
FILIPPO Mi sentii mosso da pietà d' un cane
che vidi tormentato da quei bruti
a colpi di sassate e di bastoni:
erano più di venti i manigoldi!
E mentre, zoppicante, la bestiola

col lamento parea chiedesse aita,
sghignazzavan di risa quei furfanti.
Trattano il can com' è trattato il gobbo!...
(mestamente accennando a se stesso)
Mi slancio, non curante del periglio,
e libero la bestia, ma quei sassi
si scagliano sul gobbo con più gusto.
Perseguitato dai gridi e dalle pietre
dei selvaggi che tentan d' accopparmi
io riesco a fuggire... Ora son salvo
e soddisfatto che per una volta
feci bene a qualcun... sia pure un cane.

GIANNINA (inzuppandogli la fronte con una pezzuola bagnata)
Inumani, codardi!

FILIPPO (Sul mio capo
posa la mano... oh! come son felice).

GIANNINA State ora meglio?

FILIPPO Sì, grazie, sto bene...
ogni male svanì; grazie, Giannina (molto commosso).

SANDRO (Troppo commosso... ah! non m' inganno... ei l' ama!)

SCENA QUARTA

TADDEO, FILIPPO, SANDRO, GIANNINA

TADDEO (più brillo di prima, con un paniere di bottiglie, si avvicina a Filippo, Sandro e Giannina a parte da un altro lato).

TADDEO Che raro fenomeno!
là tutto cammina,
bottiglie e cantina
si vedon girar.
Son lor che si muovono;
la cosa par strana,
ma pur la furlana
ho visto danzar.

FILIPPO (deridendolo)
Vi fa meraviglia?
Maestro Ferrari,
son casi non rari,
si gira quaggiù;
ma sempre difficile
è stato spiegare,
vedendo girare,
davvero chi fu...

SANDRO (a Giannina)
In arte soggiacqui,
or dubbio m' assale
che il gobbo... rivale
sia pure in amor.
Se allora l' invidia
mi scosse la mente
può farmi demente
lo strazio del cor.

GIANNINA Al povero martire
amare non lice,
può sol l' infelice
nell' arte sperar.
È ingiusto quel dubbio
fidate in amore,
per altri il mio core
non può palpitar.

TADDEO La bottiglia più vecchia è preparata
al genero futuro. Orsù, Giannina,
accompagnar mi dei per farmi bello
con la giubba di gala e la parrucca
più linda ed elegante.

GIANNINA Eccomi babbo.

TADDEO Qui pranzeranno tutti i concorrenti —
(a Sandro e Filippo)
Un di voi due fia certo il vincitore,
i miei scolari non mi smentiranno,
tanto più che un esperto esecutore
fu scelto per provare gl' istrumenti. (via con Giannina)

SCENA QUINTA

FILIPPO - SANDRO

SANDRO Sarai tu certo il vincitor.

FILIPPO Lo spero,
ma se cader dovessi allor vorrei
che a te il premio spettasse; ne sei degno!
Per l' amistà fraterna che ci unisce
anche tu così pensi?

SANDRO (con slancio irreflessivo) No (via).

SCENA SESTA

FILIPPO solo

(dopo pausa con dolore) M' invidia!
Pur l' amistà concedermi si nega;
nessun sollievo dunque — Eternamente
deserto questo povero mio core
che ha sete d' amare — Invidiarmi lui
che possiede la forza e la beltade
e il sorriso sperar puote di donna!

Ma v' è l' arte per me — l' arte solleva
lo spirito affranto... ed io vivrò per essa —
Tu sei bello, sei forte, io sono artista!...

(prende da un armadio il suo violino chiuso in una cassetta
rossa e lo poggia sopra la tavola a sinistra).

Oh! ch' io riveda ancor l' opera mia —
Quante notti vegliate, quanta febbre
m' ardeva nel lavor! — Misi in oblìo
le angoscie, il duol, lo scherno, onde colpito
è il povero deforme.

(cava il violino dalla cassetta e lo ammira soddisfatto)

Se tue corde
al pensiero rispondon dell' artista,
n' andrai nel mondo a propalar mia fama.
Nel povero tugurio o nella reggia
i tuoi concenti echeggeranno or tristi
ed ora lieti — Qual tua sorte sia
non oblïar chi t' animò di foco
d' amore, di sospiro... e per te vive.

(con slancio, poi riflettendo)

È per te sol che vivo?... Ah! no, mentisco.
Non il pensier soltanto della gloria
guidò la mano ed ispirò la mente —
Un dolce affetto, un' estasi divina
ispirava l' artista... e quell' amore
è il solo guiderdone che desìa.....

Ma che vaneggio io dunque?... È vana speme
che m' esalta e m' uccide — È triste sogno
di mente inferma... ahimè!... sono infelice.

(siede abbattuto con la testa fra le mani)

SCENA SETTIMA

FILIPPO - GIANNINA

GIANNINA (È sol... coraggio... ormai voglio sapere
se fia vana ogni speme pel mio Sandro).
Filippo!

FILIPPO (si scuote) (È lei!) Buon giorno signorina

GIANNINA Cogitabondo e triste oggi voi siete.

FILIPPO Il sorriso vagar sul labbro mio
vedeste mai?

GIANNINA Ma giorno d' esultanza
questo per voi sarà, se concorrete,
contenderete voi certo la palma
a tutti i concorrenti.

FILIPPO L' opera mia
fu fatta con coscienza, ma a che vale?
Chi si cura di me?

GIANNINA Pur qualche prova
d' amistà vi fu data...

FILIPPO Oh! sì, perdono...
mi rese ingiusto il mondo — Solo voi
che aveste pietà di mie sventure
dei trionfi miei godreste... a voi confido
che in questo mio lavoro ho piena fede
(guardando il violino con esaltazione)
Tu piangere farai chi mi deride,
m' amerà chi mi sprezza!

GIANNINA Ben felice
chi ammirare potrà l' opera vostra.

FILIPPO E voi... vi degnereste?

GIANNINA Anzi ven prego.
(Come palpita il core!)

FILIPPO (M' incoraggia.
Oh! se illusione sei non dileguarti!)
(a Giannina)
Prenderò del Corelli, se vi piace,
quella sonata in sol.

GIANNINA Come v' aggrada.

(Filippo suona il suo violino — Giannina lo segue con viva attenzione, si commuove a gradi a gradi, poi scoppia in pianto che non può frenare).

FILIPPO (con grande slancio)
Voi piangete, Giannina, voi piangete...
Commuover dunque posso un cor gentile?
Son le lagrime vostre ricompensa
insperata per me, più della gloria.
Un sogno, un dolce sogno m' esaltava
la mente... senza speme, ma quel sogno
mi spinse all' arte... ora quel pianto vostro
par che mi dica: spera!

GIANNINA Ah! no, Filippo,
Come fratel v' amai; triste segreto
m' avete voi svelato. Se oggi piansi
non fu solo la dolce melodia
che colpiva il mio cor, ma interna lotta
fra il desiderio del trionfo vostro
e il pensiero crudel che quel trionfo
era morte per me...

FILIPPO Che dite mai?

GIANNINA Il segreto del core a voi confido.
Altro amore mi vinse e il dolce sogno
d' esser con lui felice distruggeste.

FILIPPO Di comprendervi temo... Sandro?...

GIANNINA Lui! —
(pausa — entrambi commossi)

GIANNINA Voi conforta l'arte, me compiangete (desolata esce)
FILIPPO Maledetto son io dalla natura.
Nulla speme per me... L'arte... a che giova?
(afferrando disperatamente il violino)
Le tue corde son stridule, spietate,
ed io t'infrango come infranto è il core...
(fermandosi come colpito da un'idea, guardando teneramente il violino)
Per te l'ho vista lagrimare — ed era bella!...
tu consolar la puoi...
(pone il suo violino sulla tavola e va ad aprire la cassetta nera; sta per ritirare il violino di Sandro ma si arresta)
Mancami il core...
Distrugger tutto in un istante...
(deciso) Il debbo!
(toglie il violino di Sandro dalla cassetta nera, lo depone in quella rossa con movimento sollecito, nervoso, febbrile, poi prende il suo violino per riporlo nella cassetta rossa, lo guarda, piange, lo bacia, tremando lo ripone nella cassetta nera)
È un figlio che depongo nella bara... addio!...

SCENA OTTAVA

TADDEO - SANDRO - FILIPPO

TADDEO (in abito di gala)
Oh!... ragazzi... è già tardi... ci si aspetta...
SANDRO Io son pronto, maestro (prende il suo violino)
TADDEO E tu Filippo?...
FILIPPO Incontrarmi non voglio con la folla,
per evitar la solita berlina.
TADDEO Ma già saranno a posto i professori,
Non v'è più tempo... Via, rida la gente,
tornerò alunno e porterò il violino.
(per prendere la cassetta rossa)
FILIPPO Ah! no...
SANDRO Qui vi son io (a Filippo) se lo permetti.
FILIPPO Si, ti ringrazio, camerata. Spero
ch'or non mi neghi la tua mano?
SANDRO (dandogli con espansione la mano) Scusa
il moto involontario... amici sempre.
(via con le due cassette)
TADDEO Ed hai la forza di restar lontano
nell'ora del cimento? Convien dire
che tu non hai più sangue nelle vene...

Ho girato già tutta Cremona,
si fa chiasso e baccano in città,

non v' è in casa una sola persona,
tutti acclamano il gran potestà.
Sul Comune là esposta si vede
la catena bellissima d' or,
molti speran, qualcuno già crede
che a lui spetti del premio l' onor.
Ma pur troppo gli artisti son rari,
ciarlatani in gran numero son,
v' è soltanto la scuola Ferrari
che può vincere in questa tenzon.

Dunque vieni

FILIPPO No, grazie; maestro...
TADDEO Permettere non posso che tu resti;
non debbono mancare i miei scolari.
FILIPPO (Quale tortura... ahimè!)
TADDEO T' affretta.
FILIPPO Lasciatemi, vi prego.
TADDEO Orsù, lo voglio,
credo d' averne un po' il diritto...
FILIPPO Vengo.
(Ancora un sacrifizio, o mia Giannina!) (Scena vuota)

INTERMEZZO.

SCENA NONA

SANDRO - FILIPPO

FILIPPO Parla, dunque, perchè così commosso?
SANDRO Perdonami...
FILIPPO Perchè?
SANDRO L' amavo troppo;
di perderla temei...
FILIPPO Spiegati dunque...
SANDRO (tremando)
I violini...
FILIPPO Ebben?
SANDRO (c. s.) Furon cambiati...
Ora pentito son... ti chiedo scusa.
FILIPPO Ti sei da te punito. A me quel premio,
che forse m' è dovuto, tu ridoni...
e che io ceduto avevo a te.
SANDRO Che dici?
FILIPPO Eran da me già stati barattati.
Distruggesti quel ch' io feci per lei.

SCENA DECIMA

GIANNINA, indi TADDEO, VIOLINAI, POPOLO, DUE PAGGI

GIANNINA (Il coraggio non ho d' interrogarli).
SANDRO (a Filippo)
(Non svelarle, ten prego, la mia colpa)
CORO (dall' interno)
Onore all' arte musicale, evviva!...
(si spalancherà la vetrata e si vedrà Taddeo, seguito da violinai, da grande popolo e da due paggi, uno con un guanciale sul quale vi è la catena d' oro, l' altro col violino di Filippo ornato di nastri e fiori)
TADDEO (si avanza abbracciando Filippo)
Onor della mia scuola ti proclamo:
tu mio genero e socio oggi diventi
ed ecco il guiderdon ch' hai meritato.
(prende la catena dal guanciale e la porge a Filippo)
FILIPPO (la prende e la pone al collo di Giannina)
Della vaga Giannina un ornamento
degno sarà quel giorno che di Sandro
voi sposa la vedrete.
TADDEO E che... sei matto?
GIANNINA Nobile cuore...
SANDRO Generoso amico!
TADDEO Vorrei capir...
FILIPPO Mio buon maestro, io parto...
Propagherò la vostra rinomanza.
Rammentate colui che vi fu grato,
che amò molto e sofferse. In questo addio
v' è il cuore dell' amico e dell' artista.
(a Sandro e Giannina)
Non obliate il povero deforme.
(a Sandro)
E quando all' arte nostra tornerai
se avviene che una corda ti si spezzi
e mandi un suono stridulo e dolente,
(ai due)
rammentatevi allora dell' amico...
perchè spezzato è il suo povero core.
CORO Onore all' arte musicale.
TUTTI (artisti e coro - con grande commozione) Addio!